

La storia

MARIO BAUDINO

La paziente
ricerca
di una libraia

Sono tornati tutti insieme, come per una festa di laurea, reduci da molte città italiane dove le vicissitudini dei libri e delle biblioteche private li avevano dispersi. Ora stanno, con le loro copertine dai tenui colori pastello, ardesia, grigio, arancione, in una libreria antiquaria di via San Francesco da Paola, e lo spettacolo che offrono non è davvero inconsueto. Anzi, forse è unico. Giuseppina

PREZIOSA E UNICA

Ci sono i 58 volumi
tutti pubblicati
in prima edizione

FIRME ECCELLENTI

Fenoglio, Stern, Lucentini
Testori, Arpino, Calvino
Sciascia, Ortese e Cassola

Giuseppina Biggio è riuscita infatti a mettere insieme una rarissima foto di famiglia, e la famiglia è quella dei «Gettoni», la collana pubblicata da Einaudi con la direzione di Elio Vittorini fra il 1951 e il 1958. Sono cinquantotto volumi, tutti in prima edizione, e vederli riuniti fa una certa impressione.

La collana occupa un po-

Tornano i Gettoni rarietà da collezione

La collana Einaudi creata nel '51 da Vittorini



Giuseppina Biggio della Libreria Antiquaria di via S. Francesco da Paola

sto importante nella storia della letteratura. Vi esordirono Beppe Fenoglio, Mario Rigoni Stern, Franco Lucentini, Giovanni Testori e Giovanni Arpino; pubblicarono alcuni dei loro libri importanti Italo Calvino e Leonardo Sciascia, Anna Maria Ortese, Carlo Cassola, Ottiero Ottieri. Vittorini era un raddomante autoritario e instancabile (il suo la-

voro è stato ricostruito minutamente in *La storia dei gettoni*, a cura di Vito Camerano, Raffaele Crovi e Giuseppe Grasso, con introduzione e note di Giuseppe Lupo, in tre grossi tomi editi da Aragno).

Cercava una letteratura «nuova» che avesse un rapporto diverso con l'esperienza, aveva in orrore i «passatisti». Il termine «gettoni» gli

apparve perfetto, come scriveva in una lettera a Calvino nel '51, «per i molti sensi che la parola può avere: di gettone per il telefono (e cioè chiave per comunicare), di gettone per il gioco (e cioè con un valore che varia da un minimo a un massimo) e di gettone come pollone, germoglio». Dopodiché, irrigava. Fu il primo - e forse l'unico - direttore di collana a permettersi di avanzare riserve, nel risvolto editoriale, sugli stessi libri da lui pubblicati.

Così, dopo *I ventitré giorni della città di Alba*, si dimostrò assai freddo con *La malora* di Fenoglio, che pure pubblicò (sono due fra i volumi più rari nella collezione, insieme a quello di Sciascia, per trovare il quale la libraia ha dovuto faticare assai): perché temeva, scrisse, «che questi giovani scrittori dal piglio moderno e dalla lingua facile» corressero il rischio, «appena non trattino più di cose sperimentate personalmente... di ritrovarsi al punto in cui erano, verso la fine dell'Ottocento, i provinciali del naturalismo». Fenoglio la prese malissimo, e dette il libro successivo, *Primavera di bellezza*, a Livio Garzanti.